

Questa è mafia, è sputare in faccia a chi lavora e mantiene questo Stato fallimentare. Tutto ciò è indegno, e lo sapete colleghi della maggioranza. L'unica soddisfazione è costituita dalla presa di coscienza degli agricoltori, che vi sfuggono dalle mani ad ogni tessera Coldiretti stracciata. Non riuscirete più a plagiarli. La svolta è irreversibile e le segrete promesse di candidature politiche ai capi dei Cobas potrebbero al massimo procurarvi qualche getto di letame. La gente del nord è viva e se ne sta rendendo conto sempre di più. Si sta svegliando e state attenti perché i contadini, magari molto lentamente, quando capiscono da dove tira il vento non li smuove più nessuno. E dietro di loro c'è tutto il nord. L'ho già detto in quest'aula, ma voglio ancora riferirvi un motto dei contadini della mia terra: si può imbrogliare tanta gente per poco tempo, si può imbrogliare poca gente per tanto tempo, ma non si può imbrogliare tanta gente per tanto tempo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dalla Rosa. Ne ha facoltà.

**FIRENZO DALLA ROSA.** Signor Presidente, signori colleghi, questa vicenda delle quote latte, se non fosse per la drammaticità nella quale possono piombare migliaia di famiglie di allevatori, si potrebbe definire la classica commedia all'italiana. Anzi, potrebbe essere definita una tragica commedia napoletana. Su questa storia, che risale al lontano 1984, pesanti sono le responsabilità storiche che ricadono sulla democrazia cristiana che ha sempre mal gestito l'agricoltura italiana. Anche quest'ultimo Governo, retto e diretto da un democristiano non si è smentito, affidando ancora una volta le sorti dell'agricoltura ad un altro democristiano. Perché chiedere la fiducia su questo provvedimento? Sappiamo tutti che questa è stata una decisione assolutamente ingiustificata. Fino ad oggi Prodi ed i suoi accoliti hanno sempre cercato di

giustificare il ricorso alla fiducia, chiesta ormai decine di volte in questa legislatura, con il fatto che le opposizioni presentavano troppi emendamenti. Ma come la mettiamo oggi, colleghi, rispetto al fatto che proprio su questo provvedimento le opposizioni si sono comportate in maniera propositiva, limitando al massimo gli emendamenti? Certo, fa molto pensare il fatto che ieri sera il ministro Pinto non sapesse nemmeno quanti fossero in realtà gli emendamenti rimasti dopo che la maggior parte di essi era stata ritirata proprio per non prestare il fianco a banalità varie che potessero in qualche modo giustificare il ricorso al voto di fiducia da parte del Governo. Ma, come si è visto, tutto ciò non è servito a nulla, se non a far cadere la maschera dietro alla quale si è finora nascosto questo Governo.

La volontà di Prodi è quella di bloccare qualsiasi tentativo di miglioramento del provvedimento e di strangolare gli allevatori. È evidente che ciò è anche servito a nascondere quello che ormai tutti sanno e cioè che la fiducia serve solo a nascondere le crepe sempre più vistose che emergono dalle varie anime dell'Ulivo. Quindi anche in questo caso, con un cinismo senza pari, si è voluto anteporre basse manovre politiche alle legittime esigenze degli allevatori. È questa una colossale vergogna, una pagina nefanda di questo Parlamento. Questi allevatori sono stati prima manganellati dalla polizia mandata da Napolitano ed ora sono stati bastonati per l'ennesima volta dalla coppia Prodi-Pinto.

Quelle che restano da fare a questo Governo sono solo due cose: restituire tutti i soldi degli allevatori agli allevatori e dimettere immediatamente il ministro Pinto.

Ma, dovendo fare la mia dichiarazione di voto sugli ordini del giorno presentati, non posso che esprimere un parere favorevole laddove in essi si chiede l'impegno del Governo a presentare al Parlamento il progetto di riforma della legge n. 468 del 1992 entro e non oltre il mese di febbraio, permettendo così agli allevatori di programmare la propria produzione; laddove si impegna il Governo a riformare com-

pletamente l'AIMA, sia per l'efficacia dei controlli, sia per la qualità delle prestazioni pubbliche, sia per la necessità di svecchiare gli strumenti istituzionali in materia agroalimentare (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dozzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, non c'è il ministro Pinto, ma considerata la *querelle* di ieri sera tra me e il ministro per quanto riguarda il numero degli emendamenti (fino a poche ore fa il ministro ancora non sapeva di preciso quanti fossero gli emendamenti rimasti ed ha fornito per l'ennesima volta un dato sbagliato), vorrei ricordare che il totale degli emendamenti rimasti era 31. Probabilmente il ministro Pinto non sa ancora — eppure sono parecchi anni che calca le aule parlamentari — che gli emendamenti con l'asterisco sono identici e che quindi sono posti in votazione insieme. Purtroppo questo il ministro ancora non lo sa e figuriamoci cosa possa sapere questo ministro — che non conosce neppure i regolamenti parlamentari — delle quote latte.

Per quanto riguarda il complesso degli ordini del giorno, poiché il ministro Pinto ha espresso parere favorevole sull'ordine del giorno Caveri e Brugger, vorrei chiedere al sottosegretario Vita cosa si intenda con le parole «elaborare i dati produttivi tenendo conto della razza allevata, della zona altimetrica degli allevamenti e della pratica dell'alpeggio solo per la regione Valle d'Aosta e per le province di Trento e Bolzano». Signor sottosegretario, non so se lei sappia qualcosa delle quote latte; molto probabilmente al suo posto il sottosegretario per l'agricoltura Borroni avrebbe tentato di rispondermi, anche perché è molto difficile prevedere una norma solo per tre zone del paese. E gli altri? Non è che sulle altre regioni vi sia un'unica razza di vacche da latte. Non capisco dunque questa disparità di trat-

tamento tra i produttori della Valle d'Aosta, di Trento e di Bolzano e quelli delle altre regioni. Eppure il ministro Pinto, da par suo, ha espresso un parere favorevole.

Si sta realizzando la riforma della legge n. 468 ed il ministro Pinto impegna il Governo per far sì che vi siano ancora disparità di trattamento tra i vari allevatori. Non ha voluto tenere conto delle indicazioni contenute nei nostri ordini del giorno, che andavano verso un chiarimento delle attuali normative del settore lattiero-caseario. Mi chiedo allora perché il ministro Pinto — e naturalmente i suoi uffici legislativi — continuino a perseverare su questa via. Hanno iniziato ad agosto 1996 con il decreto-legge n. 440 per poi proseguire con i decreti nn. 552, 642, 11 del 1997 e via discorrendo (non ricordo più quanti decreti abbia varato questo Governo sulle quote latte). Ebbene, in ognuno di questi decreti vi era qualche proposta, qualche iniziativa in più per complicare il settore lattiero-caseario. Mi chiedo perché non si voglia effettivamente porre fine a tutta questa vicenda, che ha sollevato le proteste — non solo in quest'anno ma da parecchi anni — dei veri produttori (e sappiamo tutti quanti le conseguenze che questi produttori hanno subito). Mi chiedo perché si voglia continuare a perseverare su questa strada. Tutti dicono che c'è la volontà di risolvere il problema, che però rimane ancora lì. Ancora a tutt'oggi non sappiamo — torno a ripeterlo per la centesima volta in quest'aula — quanta sia la reale produzione, perché è il dato oggettivo da cui partire, in quanto se dobbiamo imputare delle multe dobbiamo conoscerne i motivi. Certi tipi di compensazioni sono stati eliminati da alcuni decreti ed altri tipi di compensazione sono stati aggiunti da altri decreti. Fatto sta che a tutt'oggi, al 23 gennaio, ci ritroviamo ancora con i problemi irrisolti.

Mi chiedo allora perché il ministro Pinto abbia ancora una volta respinto tutte le nostre richieste, o meglio, anche rispetto agli ordini del giorno presentati da colleghi di altri gruppi, abbia tentato di proporre diverse formulazioni ...

PRESIDENTE. Onorevole Dozzo, dovrebbe concludere.

GIANPAOLO DOZZO. Termino subito, mi lasci finire il discorso.

PRESIDENTE. Non dipende da me, se ognuno volesse finire il discorso ...

GUIDO DUSSIN. Gli cedo un minuto!

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Guido Dussin. Prosegua pure onorevole Dozzo.

GIANPAOLO DOZZO. Ringrazio il collega. Mi chiedo perché il ministro Pinto abbia chiesto di modificare le parole di alcuni ordini del giorno: per esempio, sostituendo l'espressione « con il massimo rigore » con le parole « la dovuta attenzione ». Qui siamo all'esasperazione del ministro Pinto nei nostri confronti.

Signor Presidente, ancora una volta in quest'aula si è perpetrato un delitto: un delitto contro l'agricoltura, contro i produttori e in special modo contro i produttori padani (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Guido Dussin. Ne ha facoltà.

GUIDO DUSSIN. Oggi si restituiscono alcuni dei soldi sottratti in queste annate agli agricoltori; soldi che sono stati momentaneamente espropriati dal Governo dell'Ulivo, dal Governo della sinistra. Questo Governo ha sottratto dei soldi agli agricoltori, che in questo periodo hanno sofferto sia fisicamente soprattutto economicamente. Queste aziende non hanno avuto la possibilità di onorare gli impegni, i contratti con i fornitori delle stalle, che avrebbero dovuto essere sistemate in questo periodo.

La domanda che avrei voluto fare al ministro Pinto — che non c'è e che comunque è stato assente in questi due anni — per quanto riguarda il provvedi-

mento è la seguente: chi risarcirà i danni subiti dalle aziende in questo periodo? Mancano dei soldi, che sono stati sottratti per un certo periodo. Chi restituirà il valore del tempo perso da parte di quegli agricoltori che sono stati costretti a scendere nelle piazze? Gente che non è mai stata abituata ...

LUIGI OCCHIONERO. Si sono riposati!

GUIDO DUSSIN. Tu dici che si sono riposati, ma andiamo a dirlo a casa, tu che sei dell'Ulivo! Certe battute potete risparmiarvele! Te lo dico francamente perché l'anno scorso tutti quanti noi eravamo assieme agli agricoltori sul Brennero a protestare contro l'invasione del latte che proveniva dall'Europa; quel latte che, ad esempio, non si vuole colorare se è in polvere, quel latte del quale dalle nostre parti non è mai stata accertata la produzione. Eravamo presenti negli aeroporti e nelle città. Quest'anno abbiamo visto il comportamento dell'apparato repressivo governativo, da poco trasformatosi in filocomunista, della polizia agire nelle città e in particolar modo nei presidi. Quest'anno ero presente quando il vicequestore di Treviso ha sottratto il portafoglio ad un agricoltore inerme che non aveva commesso nulla contro l'ordine pubblico; tutto questo dopo un duplice tentativo, con aggressione da parte dello stesso vicequestore. Io l'ho visto ed è stato rappresentato benissimo in quel telegiornale molto obiettivo che è *Striscia la notizia* (forse è rimasto l'unico obiettivo in questo paese). Ero presente e sarò testimone qualora vi siano procedimenti penali. Ho visto benissimo quel vicequestore; ero a pochi centimetri e in quei momenti concitati l'ho denunciato ad un carabiniere che era lì di fronte. Sono quindi testimone di questa e di altre simili aggressioni compiute di fronte agli aeroporti oppure nei presidi della Padania.

Nessun accertamento per quanto riguarda la vera produzione: questo è il punto centrale della situazione agricola. Non si è mai voluto fare alcun accerta-

mento, perché altrimenti si sarebbero scoperte le malefatte e molto probabilmente qualcuno tra i funzionari e i politici di questo Governo sarebbe rimasto coinvolto.

Nulla è stato fatto per l'agricoltura da parte dei vari ministeri democristiani succedutisi negli anni. Pinto, che non sapeva cosa fossero le quote latte, non potrà far di meglio dei suoi colleghi della prima Repubblica. Lo abbiamo sentito prima e lo abbiamo letto in quel resoconto stenografico della Commissione.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere.

GUIDO DUSSIN. La fiducia questa volta è stata imposta dalle componenti minoritarie di questa maggioranza, al fine di non creare una cessazione del potere ...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Guido Dussin (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Posso esordire in questo modo: visto che è uscito il signor Pinto, mi sento molto più tranquillo, perché mi sarei trovato in difficoltà a discutere degli ordini del giorno che il nostro gruppo ha presentato avendo di fronte un ministro che non dovrebbe esistere per volontà popolare. Sappiamo quale esito ha avuto il referendum abrogativo del Ministero dell'agricoltura; di conseguenza, il signor Pinto — per quanto riguarda il sottoscritto, ma soprattutto i milioni di cittadini che si erano espressi a suo tempo per l'abolizione di quel Ministero — dovrebbe essere un fantasma, una figura che non esiste e che non dovrebbe esistere, ma purtroppo c'è. Siamo in presenza di un fatto molto anomalo e molto strano: siamo in presenza di un fantasma che comunque riesce ad affamare centinaia di migliaia di contadini, di agricoltori. Questa è un'anomalia tutta

italiana che noi continuiamo a denunciare e denunceremo sempre, anche domani fino a tarda serata, mi auguro.

La storia di quel Ministero la conosciamo; cambia solo nome, ma rimane di fatto. Perché? Perché lo Stato ignora il suo popolo. Il popolo non si riconosce nello Stato, ma non riesce a tirarselo fuori dalle scatole e di conseguenza rimane il Ministero dell'agricoltura, con un fantasma.

Ma al di là del referendum va anche sottolineato e denunciato il fatto che si ignora volutamente la Costituzione italiana. Infatti, ricordo sempre che il primo articolo della Costituzione stabilisce che la Repubblica è fondata sul lavoro; non sono cose che ho inventato io, ma sono scritte da cinquant'anni. Ebbene, chi lavora adesso paga le multe, si vede costretto a non dare quella sicurezza che dovrebbe dare ai propri figli, proprio per colpa di chi insiste a dire che questa è la migliore delle Costituzioni possibili.

Il terzo articolo della Costituzione stabilisce il dovere della Repubblica di rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale; è invece qui si chiudono le stalle e si pestano a sangue i lavoratori. È questa la Costituzione che noi volevamo cambiare e che l'attuale Governo e maggioranza vogliono continuare a mantenere in piedi.

C'è un altro articolo della Costituzione in cui si dice che la Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni per rendere effettivo questo diritto; abbiamo però visto la storia di questi giorni. Potrei continuare ancora, ma lo farò domani visto che questa sera abbiamo poco tempo.

Mi dà estremamente fastidio che da parte del Governo e della maggioranza si continui a dire che siamo obbligati a farlo per il rispetto dell'Unione europea. Anche questo non è vero. Lo sanno — e me lo hanno detto — gli stessi agricoltori che si trovano nei presidi. Ricordo che la stessa Unione europea non era d'accordo sui salvataggi dell'Alitalia, del Banco di Napoli, della Sicilcassa (quest'ultima si è « mangiata » migliaia di miliardi, finiti in

mano alla malavita)! Tutto ciò per loro è stato fatto, mentre per gli agricoltori no. Manca il rispetto per i nostri agricoltori. Cari signori, i miliardi ci sono e li abbiamo visti girare in questi mesi: 600 miliardi sono stati stanziati dopo il terremoto del Belice; ora si parla di 500 miliardi per risistemare Pompei e di 250 miliardi per costruire l'*auditorium* nel quartiere Flaminio per permettere a qualche amante romano della musica sinfonica di dilettarsi, mentre questa povera gente sta vivendo nelle tende, ad una temperatura al di sotto dello zero, per rivendicare i loro diritti.

Potrei ricordare poi altre migliaia e migliaia di miliardi che stanno finendo verso... il Giubileo. Già un'altra volta ho avuto modo di ricordare la sentenza-scandalo emessa dal tribunale di Bologna, relativa alla morte del figlio di un contadino a seguito di un incidente stradale verificatosi nell'agosto del 1996. Secondo tale sentenza la vita del ragazzo valeva un milione! La motivazione era che il ragazzo avrebbe prodotto redditi irrilevanti. E noi sappiamo il perché. Perché hanno barattato l'agricoltura padana per pagare i debiti italiani all'estero (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

**PRESIDENTE.** La ringrazio onorevole Luciano Dussin.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Faustinelli. Ne ha facoltà.

**ROBERTO FAUSTINELLI.** Signor Presidente, la situazione attuale si presenta assai complessa. Con la fiducia posta sul decreto-legge concernente i fondi AIMA e le quote latte, lo scenario istituzionale non è cambiato.

Con questo provvedimento oltre a dare i soldi all'AIMA per pagare le multe sul latte, già trattenute dalla Comunità, e per sbloccare i fondi del capitolo 311, per il comparto lattiero non è stata varata alcuna riforma strutturale, per cui sembra di essere ritornati esattamente alla situazione dell'anno scorso, proprio quando, in

questo periodo, sono partite le proteste dei Cobas del latte.

Il problema è irrisolto e verrà a galla nei prossimi mesi quando ci sarà da affrontare la situazione dell'annata 1997-1998 della quale non si fa assolutamente riferimento nel decreto.

Il solo provvedimento importante che verrà approvato, sarà quello della restituzione delle multe (in ragione del 40 per cento per il 1995-1996 e dell'80 per cento per il 1996-1997). Ciò darà soltanto una boccata d'ossigeno alle scarse casse degli allevatori ma non risolverà assolutamente il problema.

Anche la *task force* ministeriale non darà alcun frutto; anzi è già certo il tentativo di insabbiamento delle carte, in quanto hanno già dichiarato che i loro dati non saranno resi pubblici. In proposito ricordo che avevamo presentato un ordine del giorno per poter accedere a questi dati, ma esso è stato bocciato dal Senato con la scusa della legge sulla *privacy*.

Non si capisce inoltre come la *task force* abbia potuto indagare fino in fondo quando il relativo mandato è scaduto il 31 ottobre mentre i dati richiesti possono pervenire all'AIMA sino al 15 novembre. Appare ovvio l'intento truffaldino!

Nel decreto è più facile trovare ciò che non è scritto; non è stata accettata la nostra proposta di abrogare il sostituto d'imposta; non è stata data la possibilità a chi ha acquistato o affittato regolarmente quote di metterle subito in produzione; non è stato fatto alcun riferimento all'annata 1997-1998.

In Commissione ci è stato risposto che queste tematiche devono essere discusse in sede di riforma della legge n. 468; quindi è molto probabile che, visti i tempi di discussione, si ritorni di nuovo a Linate. In pratica il Governo si è infilato in un vicolo cieco. Gli unici risultati dell'operazione a Linate sono stati le centinaia di avvisi di garanzia inviati ai possessori dei trattori; sul fronte truffatori, invece, la magistratura non ha fatto alcunché e pare latitare.

Come è ormai noto, l'aver voluto sovrapporre il diritto alla produzione con la produzione effettiva ha creato enormi distorsioni del sistema, che hanno poi evidenziato il problema delle famose quote di carta. Per ovviare a tale situazione, oltre a modificare l'annata di riferimento occorre unificare la quota A con la quota B, permettendo ai produttori che hanno acquistato o affittato quote nell'ultima campagna di metterle in produzione subito.

La Comunità europea impone di legare la quota al terreno aziendale, eccetto alcuni casi particolari; la lega nord propone che la titolarità della quota sia di colui che effettivamente la produce, proprietario o non del fondo su cui ricade la stessa.

Questo provvedimento consentirebbe all'affittuario del terreno di potersi trasferire in altra azienda senza perdere la propria quota, ma nello stesso tempo si lascerebbe la possibilità al proprietario del terreno di accedere, secondo una serie di priorità, ad un particolare fondo quote, creato *ad hoc*, per ottenere anch'esso il diritto a produrre.

Secondo il nostro progetto, come primo passo per dare agli operatori del settore una capacità gestionale del sistema, abbiamo ritenuto valido, in primo grado, affidare lo strumento della compensazione direttamente all'acquirente, con priorità per le cooperative dei produttori; successivamente potranno intervenire prima le regioni e poi le province autonome, alla fine l'AIMA.

Attualmente gli ultimi provvedimenti governativi hanno soppresso la compensazione di base portandola esclusivamente nelle mani dei burocrati ministeriali. Una volta assegnate le quote ai veri produttori, la compensazione assumerà un'importanza marginale.

Appare del tutto chiaro, quindi, come la burocrazia italiana abbia generato nel sistema un estremo stato di confusione. La centralizzazione esasperata dei servizi AIMA e delle politiche di settore non ha certo contribuito ad instaurare tra gli operatori quel grado di fiducia, nei con-

fronti degli amministratori, che rappresenta il presupposto iniziale di una seria riforma.

La lega nord ritiene che il livello decisionale, sia amministrativo che gestionale, debba essere portato più vicino ai produttori al fine di salvaguardare con maggiore attenzione la vocazionalità delle zone tipiche di produzione ed il relativo indotto.

È quanto mai urgente individuare quindi le linee generali per la definizione di un piano di ristrutturazione del settore, che tenga conto di determinati elementi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Faustinelli.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

**CARLO FONGARO.** Signor Presidente, colleghi, un anno fa i produttori di latte con le loro manifestazioni, per la prima volta diverse da quelle a cui si era abituati ad assistere in Italia, occuparono gli aeroporti di Italia, in particolare quello di Linate e quello di Venezia.

Il risultato di quella lotta, per la prima volta diretta senza cioè la mediazione di sindacati o di altre categorie, fu l'istituzione di una commissione. Sembra quasi che non sia accaduto nulla; siamo qui ancora con gli stessi problemi e con gli stessi discorsi che un anno fa portarono gli allevatori a protestare. Ed invece no! Sono accadute tantissime cose.

Anzitutto la commissione ha dimostrato quello che sostenevano gli allevatori, ossia che le multe comminate ai produttori di latte erano ingiuste perché si basavano su truffe ed imbrogli. Il che è stato accertato dalla commissione; quest'ultima, lo ripeto, ha accertato gravissime responsabilità da parte dell'AIMA, da parte della Coldiretti, da parte degli altri sindacati e da parte anche di organismi ministeriali dell'agricoltura. Perché si continua a fare finta di nulla? Perché si chiede una fiducia immotivata? Erano stati presentati poco più di venti emen-

damenti, che sarebbero stati rapidamente votati con la Presidenza di Violante, che è abituato a far votare 3-400 emendamenti in un pomeriggio. Infatti Violante è uno stakanovista, d'altronde Stakanov era russo e quindi si intendono molto bene.

Perché allora si chiede la fiducia? Probabilmente perché non si vuole chiarire cosa è successo con le quote latte, si vuole chiudere un capitolo e passare a qualcos'altro. Forse si vogliono tacitare i dissensi che ci sono all'interno della maggioranza stessa. I colleghi eletti nel nord sono veramente patetici. Sappiamo benissimo, infatti, che nell'ambito dell'Ulivo non sono certo loro a comandare. All'interno dell'Ulivo e di qualsiasi altro schieramento comandano i romani, non quelli di nascita, ma quelli romanizzati, quelli che hanno accettato il sistema romano-centrico e il centralismo.

Inoltre si vuole lanciare un segnale chiaro: mai ribellarsi a Roma, perché per chi si ribella a Roma c'è il manganello. Perciò questa è una lotta coraggiosa; è una lotta coraggiosa che gli allevatori hanno cominciato l'anno scorso e che continuano a portare avanti. È una lotta diretta, priva di mediazione. Gli allevatori si sono confrontati e scontrati direttamente con lo Stato che ha mostrato la sua faccia e ha fatto vedere come sa reprimere, con il manganello. Forse non ha neanche alternative perché, se cedesse con gli allevatori, quante altre categorie di lavoratori avrebbero a che dire nei confronti di questo Stato? Se gli allevatori vincessero, probabilmente si ribellerebbero anche i commercianti, gli artigiani, i piccoli industriali e chissà quanti altri. Anche gli stessi lavoratori dipendenti, che per il momento sono tenuti al guinzaglio e all'oscuro di tutto dai sindacati confederali, farebbero sentire la loro voce.

Lo Stato ha fatto ricorso ad ogni mezzo contro gli allevatori, persino al trucco vergognoso e un po' mafioso dell'istituzione dei sostituti di imposta con i primi acquirenti. È un sistema che lega totalmente le mani. Gli allevatori vengono

privati della possibilità di scelta circa il fatto di pagare o no delle multe assolutamente ingiuste.

Gli allevatori hanno chiesto più volte di eliminare almeno il sostituto d'imposta, che allo Stato non costerebbe una lira. Infatti, se invece di essere garanti i primi acquirenti, lo diventassero le aziende di proprietà degli allevatori, ciò allo Stato non costerebbe assolutamente nulla. Invece nemmeno questa richiesta è stata accolta.

È quindi evidente la voglia di punire e di dare un esempio, una volta per tutte, a coloro che si ribellano allo Stato.

Ero presente a Vancimuglio il 20 novembre scorso. È stata una lotta durissima. Anche quella del 27 novembre è stata una lotta molto coraggiosa; il comportamento di tutti gli allevatori è encomiabile perché non hanno avuto in alcun modo paura. Purtroppo poi gli allevatori sono caduti nell'ennesimo tranello teso dagli emissari di questa maggioranza...

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontan. Ne ha facoltà.

**ROLANDO FONTAN.** Signor Presidente...

**PAOLO MAMMOLA.** Gli leva la parola così, Presidente? Non ha neanche scampanellato! Deve scampanellare prima di togliere la parola, Presidente! Lo dice il regolamento!

**ROLANDO FONTAN.** Signor Presidente, mi pare che questa notte sia da ricordare. Vogliamo manifestare la nostra solidarietà nei confronti degli allevatori, in particolare a quelli dei Cobas.

Questa notte stiamo portando avanti una battaglia per cercare di spiegare le ragioni degli allevatori, in particolare di quelli del nord, per difendere i loro diritti anche all'interno delle sorde istituzioni romane.

Non posso non ricordare che ieri sera, in piena notte, abbiamo reso visita agli allevatori che stazionavano davanti a

Montecitorio, dormendo per terra nei sacchi a pelo. Ho fatto allora una riflessione e mi sono chiesto perché mai questa gente tranquilla, abituata a lavorare nella sua terra, che di solito non rompe le scatole ad alcuno, si trovi in questa situazione.

Infatti, se c'è una categoria che non pesa sulla società, che non rompe le palle alle istituzioni è quella degli agricoltori, quella dei contadini, come viene chiamata in gergo popolare. Perché mai questa gente parte da lontano, arriva a Roma e dorme nel sacco a pelo? Perché deve difendere i suoi diritti, perché è esasperata e perché si trova costretta a tutelare il proprio futuro e quanto ha fatto in passato. Quindi, la lega nord per l'indipendenza della Padania dichiara la sua grande solidarietà nei confronti dei Cobas.

Grande deve essere invece la vergogna dei sindacati, della Coldiretti, che da sempre gestiscono come braccio più o meno armato il consenso elettorale prima della democrazia cristiana ed oggi del partito popolare. Non è un caso che il partito popolare faccia quadrato intorno ad un ministro che non si intende di agricoltura. L'importante infatti è difendere questa struttura. Ma i vertici dei sindacati nazionali hanno tradito i veri agricoltori perché non hanno fatto niente per questi a parte uscire sui giornali, mentre davanti ad una situazione del genere avrebbero dovuto mettere in campo tutte le loro forze.

È tempo allora che i Cobas e i veri agricoltori, soprattutto quelli padani, prendano le distanze da questi sindacati e fondino, come pare che stia accadendo — cosa che auspichiamo — un nuovo vero sindacato che tuteli i lavoratori.

Il Governo si è servito della polizia contro questi bravi lavoratori e, quando la polizia si muove, non c'è dubbio che lo fa su *input* del Ministero dell'interno. Infatti, la polizia e i questori non si muovono mai se non vi è un preventivo *input* del Ministero. Quindi, vi è la chiara volontà politica di bastonare e di dimostrare che lo Stato è forte. Ma lo Stato non è forte

perché deve accettare quanto è successo, deve prendere atto della forza degli agricoltori.

Mi viene in mente l'immagine del letame lanciato sulla polizia. Certo, la polizia fa il suo dovere. Risponde a degli *input* politici, ma fa il suo dovere. È quindi il potere politico quello da condannare, non i poliziotti. Però, mi immagino quella scena che al nord, non so al sud, ma sicuramente in Padania è stata ben vista dalla gente perché è stata vista come una prima rivincita del popolo del nord contro Roma. Al di là della questione degli agricoltori e delle quote latte, questa è l'essenza del problema.

Quella drammatica scena rappresenta una prima rivincita, una prima presa di coscienza delle genti del nord nei confronti di questo Stato che vuole uccidere il nord incominciando dagli agricoltori. E io sono convinto che, dietro alla questione dell'agricoltura, ci sia la volontà di attaccare i valori del nord: il lavoro, la terra, la gente che chiede autonomia, che vuole stare per conto suo. Sono questi i valori del nord che lavora e della Padania...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole Fontan.

ROLANDO FONTAN. Ma la Padania ha incominciato a ribellarsi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, noto che in aula non sono presenti due deputati segretari come prevede il regolamento. Le sarei grato pertanto se sospendesse la seduta in attesa che un secondo segretario raggiunga l'aula.

PRESIDENTE. Proseguiamo i nostri lavori e provvediamo al riguardo.

ITALO BOCCHINO. Sospendiamo la seduta! Il regolamento va rispettato!

PRESIDENTE. Non c'è obbligo di sospensione. Vediamo di far venire in aula il deputato segretario che manca.

NICOLA BONO, *Segretario*. Me ne vado anch'io.

CARLO PACE. L'onorevole Bono era distratto; leggeva il giornale!

NICOLA BONO, *Segretario*. È arrivata la collega De Simone quindi ci siamo tutti e due.

PRESIDENTE. Prego i deputati segretari di rimanere al loro posto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, questa sembra la serata delle curiosità: prima infatti il ministro dell'agricoltura ha abbandonato l'aula e poi ha lasciato che il Governo fosse rappresentato da un sottosegretario per la pubblica istruzione. Ancora una volta sottolineo l'arroganza del Governo, che ha chiesto il voto di fiducia per non discutere su un argomento delicatissimo e sul quale il paese chiede di conoscere l'opinione delle forze politiche. Mi riferisco in particolare alla gente del nord che nei vari presidi ha denunciato una situazione di malgoverno tipico di questo paese e che aspettava, soprattutto dalle forze di maggioranza, qualcosa di più di un trincerarsi dietro un voto di fiducia che ha chiuso il confronto. Peraltro si tratta di un confronto che i partiti della sinistra hanno sempre rivendicato all'interno delle aule parlamentari e che invece non si fa più perché il voto di fiducia impedisce alle forze dell'opposizione e della stessa maggioranza di migliorare un decreto che non è in grado di dare le risposte che gli allevatori attendono.

È un fatto molto grave, a dimostrazione che nel paese stanno cambiando le

regole della democrazia. Eppure sono proprio le forze della sinistra, quelle che per anni sono state i numi tutelari della democrazia, ad innestare un pericoloso cambio di marcia a causa del quale chi protesta viene perseguitato dalle forze di polizia. Non solo, ma la polizia sequestra anche i mezzi agricoli utilizzati lungo le strade padane per una nuova forma di protesta. C'è da chiedersi perché la polizia non sia intervenuta quando hanno protestato altre categorie, come quelle dei camionisti, i quali in forma democratica hanno rivendicato i diritti per la loro categoria, o dei ferrovieri o dei dipendenti dell'Alitalia, che facevano manifestazioni per sottolineare disfunzioni presenti all'interno delle rispettive aziende. In quei casi le camionette o i mezzi blindati non sono intervenuti, non hanno posto sotto sequestro alcunché, come invece è stato fatto con i trattori di proprietà degli allevatori.

È questo un elemento di novità che va sottolineato: questo è un Governo di sinistra che colpisce coloro che in forma democratica manifestano a favore della propria categoria, e li colpisce duramente. Si tratta di fatti sui quali la sinistra, in questo momento assente in aula, dovrebbe riflettere.

Questa sera siamo qui a illustrare alcuni ordini del giorno con la speranza che vengano attuati, anche se sappiamo che resteranno lettera morta. Domani mattina gli ordini del giorno saranno posti in votazione, il rito verrà celebrato: noi voteremo a favore mentre l'opposizione voterà contro e tutto resterà come prima. Resteranno come prima le disfunzioni all'interno di questo settore e tutti gli scandali che si sono verificati nel tempo, come i modelli non firmati dagli acquirenti o dai produttori, come le firme apocriefe, come i modelli privi dell'indicazione dei capi bovini o contenenti la denuncia di stalle che si trovano a due passi dal Palazzo, come quella di Piazza Navona, in pieno centro storico di Roma. Penso anche ai codici fiscali errati o alle partite IVA inesistenti, ad aziende agricole titolari di quote ma senza mucche: questo

è il malgoverno italiano, questa è la situazione che dobbiamo affrontare e che voi cercate di nascondere e sulla quale, anzi, non volete che si faccia piena luce.

Signor Presidente, lei che è un uomo del sud, che conosce la realtà meridionale e sa quale sia l'opinione della gente del sud sul decreto, il quale ripartisce i livelli di compensazione in base alla collocazione geografica, lei beneficerà di queste agevolazioni perché risiede in una provincia che godrà di questi benefici. Invece chi risiede al nord non ne godrà, perché si trova in una posizione geografica diversa. Questo la dice lunga...

PRESIDENTE. Vediamoci in provincia, che vuole che le dica, se era rivolto a me...

PIETRO FONTANINI. Lei è un uomo che è stato sempre fortunato sotto questo aspetto.

PRESIDENTE. Allora faccio un po' di scongiuri!

PIETRO FONTANINI. Non abbiamo bisogno di scongiuri perché crediamo a cose molto più concrete. Ci sono stati uomini ai massimi livelli istituzionali di questo paese che facevano scongiuri, e abbiamo visto che fine abbiano fatto (è stato Presidente della Repubblica).

Nel nostro paese l'agricoltura è divisa: c'è un'agricoltura del nord ed una del sud, un'agricoltura padana e un'agricoltura meridionale. Ciò significa che vi sono grossissime differenze in questo settore primario, differenze che la classe politica non vuole riconoscere né accettare. Negli anni avete mercanteggiato a livello di Comunità economica europea l'agricoltura del sud a scapito di quella del nord, avete difeso l'olio di oliva, gli agrumi, i pomodori e avete denunciato fatti truffaldini come quelli in certe zone del sud d'Italia. Voi non avete però mai difeso, e non lo state facendo, neanche ora l'agricoltura padana. Saranno gli agricoltori del nord a difenderla autonomamente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Formenti. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FORMENTI. Signor Presidente, vorrei svolgere alcune osservazioni sulle modalità di discussione in aula di questo provvedimento. Anziché favorire un libero dibattito su un settore importantissimo come quello dell'agricoltura, soprattutto nel comparto lattiero-caseario, il Governo si è sottratto alle proprie responsabilità e, ponendo il voto di fiducia, ha esautorato il Parlamento di quel dibattito utile e necessario soprattutto per fare chiarezza su tante questioni e per evidenziare i danni prodotti in tanti anni di malgoverno. Il voto di fiducia ci ha impedito di discutere ed è per questo che siamo qui a illustrare i nostri ordini del giorno, i quali rivestono una certa importanza.

Ho seguito attentamente le parole del ministro allorché ha espresso il parere sugli ordini del giorno e, non a caso, il parere è stato favorevole solo rispetto a due ordini del giorno, parzialmente favorevole in riferimento ad un terzo ordine del giorno e contrario a tutti gli altri. Il primo ordine del giorno accettato è della Südtiroler Volkspartei che impegna il Governo a «definire per la provincia di Bolzano le modalità affinché le comunicazioni fra i produttori locali avvengano in lingua tedesca». Non mi pare che questo ordine del giorno sia impegnativo su qualcosa di concreto.

L'ordine del giorno Lembo n. 9/4454/2 è stato accolto a condizione di sopprimere il secondo capoverso, proprio quello che tocca gli aspetti determinanti di tutta la vicenda delle quote latte. Anche se tutti sappiamo che gli ordini del giorno lasciano il tempo che trovano (personalmente reputo che siano acqua fresca sulla fronte di chi vuole dissetarsi a questa fonte), il ministro ha chiesto al collega Lembo di sopprimere dal suo ordine del giorno il seguente capoverso: «tenuto conto che le recenti manifestazioni dei produttori agricoli, oltre ad esprimere l'esigenza di assicurare la piena legalità

nella gestione delle quote latte, sollecitano interventi pregnanti nel settore agricolo».

Di fronte alle richieste del Governo, non posso fare a meno di pensare che il ministro Pinto voglia prendere in giro per l'ennesima volta un settore strategico per l'economia italiana perché, se si sopprime questo capoverso, la restante parte dell'ordine del giorno non ha significato pregnante.

Il Governo ha espresso parere contrario anche sugli ordini del giorno Vascon n. 9/4454/3, Anghinoni n. 9/4454/4 e Dozzo n. 9/4454/5. Nella parte dispositiva del primo ordine del giorno che ho richiamato si impegna il Governo « a predisporre interventi legislativi per eliminare le incongruità (...) nella restituzione della liquidità » totale.

È chiaro che la restituzione dell'80 per cento degli importi dovuti ai produttori — come prevede l'articolo 1 del decreto-legge — non soddisfa noi sia come rappresentanti della lega nord per l'indipendenza della Padania sia come difensori di una categoria che nei nostri territori dà un contributo economico di notevole importanza.

Molto probabilmente, la lettura di questa legge la possiamo ricavare dall'ultimo ordine del giorno sul quale il Governo ha espresso parere favorevole. Mi riferisco all'ordine del giorno Malentacchi e Muzio n. 9/4454/6, nel quale si afferma che bisogna coinvolgere anche la produzione di altri tipi di prodotti agricoli, cominciando dalle arance per arrivare alle olive. La parte in cui si impegna il Governo così recita testualmente: « a ricollocare le quote assegnate a produttori (...) che operano nelle aree montane, a giovani (...) ». Non si capisce il significato della parola « giovani » e cosa voglia rappresentare nel campo agricolo, soprattutto nel mondo meridionale, come prevede questo...

**PRESIDENTE.** La ringrazio, onorevole Formenti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Santandrea. Ne ha facoltà.

**DANIELA SANTANDREA.** Presidente, noi della lega nord per l'indipendenza della Padania siamo qui per l'ennesima volta a contrastare le prove di forza che questo Governo, questa maggioranza e questo regime mostrano nei confronti del nord, dei lavoratori, nonché dei contribuenti del nord e delle genti padane, perché quest'ennesimo voto di fiducia è stato imposto per una ragione politica all'interno della maggioranza e per evitare quindi un serio e democratico confronto sulle richieste di una categoria di lavoratori del nord e lo Stato italiano.

Sulla vicenda delle cosiddette quote latte sono stati scritti fiumi di parole per screditare agli occhi della pubblica opinione la protesta di chi ne ha piene le scatole di questi metodi truffaldini, consociativi e mafiosi. Gli allevatori padani chiedono di fare chiarezza: chiarezza per definire una volta per tutte chi deve pagare per servizi e privilegi ottenuti da coloro i quali hanno gestito il Ministero dell'agricoltura dall'istituzione del regime delle quote latte in poi, dall'AIMA, con la complicità delle organizzazioni sindacali di categoria.

Gli allevatori, ma anche l'opinione pubblica, vogliono e debbono sapere perché il ministro (che non c'è!) dell'agricoltura Michele Pinto non abbia esercitato i suoi legittimi e doverosi poteri di controllo e di verifica nel settore delle quote latte; ma abbia preferito far intervenire la polizia contro gli allevatori che manifestavano la loro rabbia e il loro malcontento.

Sappiamo tutti ormai che la commissione di indagine presieduta dal generale Lecca ha, per esempio, stabilito che ben 2.482 aziende possiedono quote, ma non hanno nemmeno una vacca. Perché è facile intuire che vi è gente — e sappiamo bene, come dicevo prima, che sono i soliti « amici degli amici » — che guadagna solo per il fatto di avere in mano queste « vacche di carta », cioè le quote che possono essere vendute di anno in anno ad altri che le vacche le hanno davvero; oppure, questi possessori anomali fanno degli accordi per cui si fanno pagare da

chi produce in eccesso rispetto alle quote detenute un tanto per ogni litro di latte, guadagnando senza muovere un dito. Ecco perché la produzione di latte in Italia nel periodo 1995-1996 è risultata di gran lunga superiore alle quote assegnateci dall'Europa. È sulla base di questi dati dichiarati da Roma all'Unione europea, e non rispondenti alla realtà, che sono poi state fissate le multe per un totale di 770 miliardi.

Sappiamo bene, poi, come sono andate le cose: come sempre, all'italiana! Solo i produttori della Padania hanno pagato le multe; cioè coloro che da soli producono il 60 per cento del latte italiano e rappresentano una vera e propria avanguardia a livello europeo.

La beffa della restituzione delle multe, o meglio del superprelievo che è stato trattenuto dalle industrie per la lavorazione del latte, è all'origine della protesta degli allevatori padani; una protesta esplosa in queste ultime settimane, anche a causa delle ventilate promesse del ministro Pinto nel mese di ottobre volte a restituire il prelievo supplementare per una percentuale pari al 70 per cento. Quest'ultima è purtroppo scesa nel novembre al 40 per cento; mentre, ora, nel gennaio 1998, il signor ministro (che non c'è!) afferma di non poter più procedere a questa restituzione. È per questo che gli ordini del giorno presentati dal gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania erano finalizzati, tenuto conto delle legittime proteste degli allevatori padani, ad impegnare il Governo a presentare un progetto di riforma della legge n. 468 del 1992 entro il mese di febbraio, a riformare l'AIMA, a predisporre interventi per eliminare le disparità di trattamento nella restituzione della liquidità e a predisporre interventi legislativi — una volta accertate le reali produzioni e individuate le illegalità — volti a eliminare il sostituto d'imposta. Tutto questo servirà a ristabilire finalmente quella legalità che permetterà agli operatori onesti di svolgere il proprio lavoro, seriamente ed

onestamente, e per dare il giusto riconoscimento agli allevatori padani, forti della loro professionalità.

Sappiamo però che il ministro ha espresso parere contrario sui nostri ordini del giorno (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galli. Ne ha facoltà.

**DARIO GALLI.** Credo che occorra fare comunque un'introduzione per spiegare quanto è successo questa sera, per l'ennesima volta, con la posizione della questione di fiducia da parte del Governo e del ministro. Si è già fatto in precedenza il discorso sul numero degli emendamenti presentati, spiegando come stia effettivamente la situazione.

Non mi resta che rilevare ora che è veramente vergognoso che per l'ennesima volta si sia voluto evitare di dare al paese una spiegazione su quanto sta succedendo. È chiaro che con il numero limitato di emendamenti presentati vi sarebbe stato tutto il tempo necessario per discuterli e votarli: probabilmente, a quest'ora avremmo già concluso l'intero iter legislativo e probabilmente, nelle 24 ore che si sono perse tra l'annuncio della posizione della questione di fiducia e la ripartenza dei lavori parlamentari, qualcuno tra gli osservatori e i radioascoltati avrebbe avuto la possibilità di capire qualcosa di più. Qualcosa di più perché, in effetti, penso che non siano molti gli italiani che abbiano chiara la situazione: è una situazione che parte da molto lontano e che è tipica del nostro paese. Ebbe inizio molti anni fa quando, probabilmente, di Padania si parlava ancora poco; ma sicuramente, nella mente dei politici del tempo, era comunque ben chiaro che la politica che si doveva fare era in ogni caso contraria a questa parte del nostro territorio; tant'è che quindici anni fa, quando in sede comunitaria si è cominciato a parlare di questi problemi, si è trattato di tutto, meno che dei prodotti tipici padani.

Si sono barattate le quote di olio di oliva, di pomodoro o di altri prodotti mediterranei in cambio della riduzione della produzione dell'acciaio nel nord del paese. Preciso che non credo che i prodotti mediterranei valgano meno o che abbiano meno dignità di quelli padani: ci mancherebbe altro! La fatica degli agricoltori è uguale in tutto il paese e in tutto il mondo: lavorare la terra è sempre un lavoro difficile ed estremamente faticoso. È comunque certo che un'attenzione diversa in quegli anni avrebbe evitato di arrivare alla situazione che oggi invece dobbiamo affrontare.

Nonostante questo, poi vi sono stati dieci anni nei quali si è ulteriormente complicata la situazione non riuscendo mai a fare chiarezza sui numeri; nonostante le decine o forse centinaia di miliardi spesi in queste ricerche, non si è riusciti ad avere il quadro esatto della situazione dei numeri e della produzione nel nostro paese.

Una cosa comunque è sicura: il nostro paese importa il 40 per cento del latte consumato. È semplicemente scandaloso che si perda un anno, un anno e mezzo per cercare di mettere a posto una situazione che si è sedimentata negli anni, continuando però a non affrontare il problema vero che è comunque quello di rivedere quella quota globale. Gli allevatori padani e anche quelli delle altre zone d'Italia, infatti, hanno la potenzialità e la possibilità di produrre più latte; ma è un discorso che pare a questo Governo non interessi minimamente.

Si cerca in sostanza di rimediare in qualche modo agli errori compiuti in passato, intervenendo con provvedimenti tampone. Ma vedo che nessuno mette il minimo impegno per affrontare il discorso di fondo nella sede opportuna.

Ciò non deve meravigliare. Già qualche anno fa si era chiesto con un referendum popolare di sopprimere il Ministero dell'agricoltura. Non era certo un capriccio di coloro che proponevano la consultazione popolare: è evidente, infatti, che in un paese le cui diverse aree hanno caratteristiche così differenti la gestione di

un comparto così importante come l'agricoltura non può essere centralizzato. Infatti, al di là della notevole diversità di una zona dall'altra, si è visto che in Italia quando qualcosa viene centralizzato o statalizzato i risultati sono garantiti (li abbiamo sotto gli occhi in questi giorni). Con un ministero non centralizzato ed un'amministrazione distribuita sul territorio (erano state previste agenzie regionali) oggi probabilmente avremmo evitato di affidare tutta la faccenda ad un avvocato napoletano (con tutto il rispetto per la categoria degli avvocati e per l'origine napoletana) che mi pare capisca veramente poco di agricoltura.

La situazione è veramente vergognosa. Qualche settimana fa abbiamo impegnato 1.000 miliardi del bilancio nazionale per salvare qualcosa come 1.000-1.200 posti di lavoro della Sicilcassa; oggi si rifiuta di spendere una cifra della stessa consistenza per risparmiare 40-50 mila posti di lavoro (sono tanti gli operatori che fanno capo agli 11 mila allevamenti interessati al provvedimento in esame).

**PRESIDENTE.** Il suo tempo è scaduto, onorevole Galli. La prego di concludere.

**DARIO GALLI.** Oggi con questa legge si va a colpire una importantissima categoria economica della Padania, gli allevatori. Ma questo Governo delle sinistre — nato, almeno negli intenti, per difendere gli operai (ammesso che ne abbiano mai visto uno) — probabilmente con i prossimi interventi colpirà anche gli operai e gli impiegati...

**PRESIDENTE.** Grazie, onorevole Galli.

**DARIO GALLI.** Non so cosa ci si aspetti. Una volta che saranno stati colpiti tutti...

**PRESIDENTE.** Constato l'assenza dell'onorevole Gambato, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

**GIANCARLO GIORGETTI.** Signor Presidente, onorevoli sottosegretari, credo sia abbastanza umiliante intervenire su ordini del giorno: di fatto ormai in questo Parlamento si può discutere e votare unicamente ordini del giorno, evidentemente con tutte le implicazioni di carattere giuridico che sono connesse (si vota per la gloria, non tanto per ottenere risultati concreti...).

Saluto il sottosegretario Vita, evidentemente non preoccupato delle vicende della RAI, che ha deciso di seguire per conto del Governo a quest'ora anche le questioni agricole...

**VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni.** Non meno preoccupanti!

**GIANCARLO GIORGETTI.** Astraendosi dalle questioni tecniche connesse alle quote latte si può cercare di desumere dalla vicenda particolare qualche riflessione di ordine generale.

La prima considerazione di carattere generale è la seguente: abbiamo visto per la prima volta in modo compiuto le prove tecniche di regime. Con un'intimidazione di carattere fisico e giudiziario nei confronti di questi allevatori si è coniugata una sapiente regia e censura sugli organi di informazione: l'argomento è piano piano scivolato fuori dalle prime pagine dei giornali e dai telegiornali; di conseguenza la questione è stata privata del contenuto esplosivo che aveva acquisito nelle prime fasi.

La seconda considerazione di carattere generale è che cominciamo tutti a capire cosa significhi l'Europa. Il Governo si pavoneggia, ma in realtà sembra greggiare in una partita più grande di lui. L'Italia, questo paese, se esiste. Abbiamo visto come la questione europea venga gestita. Alcuni ministri, come Ciampi, sono molto bravi e riescono a far digerire scelte veramente indigeribili come i sal-

vataggi dell'IRI (24 mila miliardi), dell'Alitalia (2.700 miliardi), del Banco di Napoli (12.500 miliardi). Altri ministri, come Pinto, non riescono invece a chiudere la partita delle quote latte e causano grandissimi problemi di ordine sociale. Anche da questo nasce la mozione di sfiducia — se volete — del nostro gruppo, sottoscritta anche da altri deputati, nei confronti del ministro Pinto. Perché lui non è capace a fare quello che riesce al ministro Ciampi?

Terza considerazione di carattere generale. Credo che l'argomento sul quale oggi ci confrontiamo dimostri cos'è la Padania. Esiste, in sostanza, una Padania reale, indipendentemente dalle istituzioni padane che si stanno creando. Esiste, per esempio, un'agricoltura padana distinta dall'agricoltura mediterranea. Dirò di più: la discriminazione che si opera con legge e la repressione posta in essere attraverso le forze di polizia non uccidono né appannano il sentimento di identità e di radicamento; al contrario, più si usa la discriminazione e la repressione più crescono il radicamento e l'identità padana. Il 3 dicembre su *la Repubblica* Furio Colombo ha detto — rispondendo ad un mio precedente intervento — che tutto ciò è qualcosa di virtuale, non legato a cambiamenti culturali e sociali. Al contrario, il fenomeno è legato ad un cambiamento culturale e sociale veramente pregnante: la nascita e la crescita di un'identità padana.

Quarta questione di carattere generale. Il passato ritorna, tornano gli scheletri negli armadi. Prodi e Pinto credo abbiano vissuto la grande epoca, la *belle époque* della DC. Credo che ancora oggi la Federconsorzi evochi scenari per così dire poco gradevoli. In questi giorni il caso Previti ha richiamato alla memoria la vicenda IMI-SIR. Quando si aprono gli armadi, escono gli scheletri...

Qui si è molto discusso sulla falsa stalla di piazza Navona. Ma credo che di quote fasulle se ne sarebbero trovate molte di più se si fosse indagato a piazza del Gesù!

PRESIDENTE. Il tempo, onorevole Giorgetti.

GIANCARLO GIORGETTI. Concludo, Presidente.

Mi domando, ed è l'ultima considerazione di carattere generale: perché in questo caso la ragione deve avere torto? Tutti sappiamo (è stato detto concordemente, anche dai colleghi della maggioranza, è stato confermato dalla stessa commissione d'inchiesta governativa presieduta dal generale Lecca) che questi allevatori hanno ragione... *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Giorgetti.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Barral. Ne ha facoltà.

MARIO LUCIO BARRAL. Signor Presidente, vorrei preliminarmente ringraziare gli allevatori presenti, che seguono questo dibattito e condividono insieme con noi il tremendo epilogo della tragedia in atto. Un epilogo voluto da un Governo e da una maggioranza sordi alle vere esigenze dei produttori di latte.

Naturalmente il « dipinto » ministro non può che essere « di parte-nopeo ». Di conseguenza il suo comportamento (e quello degli uffici del Ministero) non poteva essere diverso da quello che è stato. D'altra parte per cinquant'anni il monopolio dell'agricoltura è sempre rimasto nelle mani della democrazia cristiana e delle sue conferitarie (Coldiretti, AIMA, Unalat...). Per i meccanismi di spartizione il partito ha avuto la possibilità di designare presidenti e vicepresidenti, che per cinquant'anni hanno fatto da ladroni. Era inevitabile che nascesse il problema di oggi: è stato il risultato finale.

Cinquant'anni di politica scellerata. Naturalmente negli ultimi due anni sono emersi questi gravi problemi. Un autorevole quotidiano uscirà domani con il seguente titolo: « Tredici anni di truffe ed

inadempienze ». Dal 1984, cioè quando si cominciò a discutere di quote latte, la democrazia cristiana, con i suoi ministri autorevoli, andò in Europa e svendette l'agricoltura soprattutto quella padana, a favore dell'industria siderurgica. Il risultato finale lo vediamo oggi; vediamo infatti quale sia stata la fine della siderurgia: non esiste politica industriale e per quanto riguarda Bagnoli gli italiani soprattutto i padani hanno dovuto impegnare risorse; e non c'è solo Bagnoli, ma anche Taranto ed altri posti in cui la siderurgia è stata considerata preminente rispetto all'agricoltura, quando sappiamo che in Italia l'agricoltura è l'industria più importante.

A questo punto mi sorge un dubbio: se siano più le vacche quelle munte o quelle che mungono gli allevatori, depredandoli del proprio lavoro, dei propri denari e della dignità.

Spero che il dibattito in corso porti comunque lumi a questa maggioranza ed al Governo, che mi auguro non sia sordo e non continui imperterrita a seguire le linee già tracciate, tarpando le ali all'opposizione, un'opposizione che, solo per essere tale, non deve essere considerata priva di buone idee che possano comunque offrire un contributo alla soluzione del problema.

Sono convinto del fatto che gli allevatori non accetteranno certe condizioni. Quindi, se pensate che sui territori, soprattutto della Padania, in cui i presidi hanno fatto paura al Governo, gli agricoltori si ritirino in buon ordine, vi sbagliate. Sono convinto che gli allevatori, e giustamente, continueranno la loro battaglia, probabilmente con nuovi strumenti, al fine di far sentire la loro voce non solo in Italia ma anche in Europa: se il Presidente Prodi e, ancor più, l'uomo del Colle, con la loro autorevolezza, non risolveranno questo problema, speriamo che almeno l'Unione europea riesca a farlo *(Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania)*.

PRESIDENTE. Constatò l'assenza dell'onorevole Grugnetti, che aveva chiesto di parlare per dichiarazione di voto: si intende che vi abbia rinunciato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pagliarini. Ne ha facoltà.

GIANCARLO PAGLIARINI. Dovremo votare i venti ordini del giorno presentati; si tratta di documenti seri che sollevano problemi gravi. L'unico neo — a mio avviso — sta nella premessa dell'ordine del giorno che reca la firma dei colleghi Malentacchi e Muzio, in cui è scritto che il decreto-legge n. 411 rappresenta un valido passo avanti, con il rimborso di circa 1.100 miliardi. Ma quale passo avanti? A me sembra che il decreto-legge n. 411 non rappresenti affatto un passo avanti, ma un'occasione persa ed una vera e propria rapina a mano armata ai danni degli allevatori onesti. Tale decreto non dovrebbe essere chiamato decreto-legge n. 411 e dovrebbe invece passare alla storia con il nome di « decreto-rapina ». È vero che in Italia le rapine, anche quelle a mano armata, non sono considerate dei peccati; anzi coloro che le compiono non vanno in galera e viene addirittura garantito loro il paradiso senza nemmeno passare dal purgatorio. Questa almeno sembra essere la posizione di un noto ed ascoltato rappresentante della Chiesa romana, come risulta da un articolo di Stella pubblicato la settimana scorsa sul *Corriere della Sera* a proposito di un giovane che purtroppo ha perso la vita entrando a mano armata, con una Smith & Wesson calibro 38, in una filiale della Cariplo alla periferia di Roma.

Questo tipo di cultura, però, non appartiene a noi padani e quindi non me la sento proprio di affermare, come hanno fatto i colleghi, che questo decreto-rapina rappresenti un valido passo avanti.

Gli ordini del giorno, sui quali dovremo votare, sollevano problemi molto seri; vediamone qualcuno. Innanzitutto viene sottolineata l'esigenza di assicurare la piena legalità nella gestione delle quote latte. È una richiesta assolutamente le-

gittima, considerato che la situazione è di macroscopica illegalità.

In secondo luogo, viene richiamata l'esigenza di restituire agli allevatori i quattrini illegalmente tratti dagli acquirenti. Questi quattrini sono degli allevatori onesti e devono essere restituiti agli allevatori onesti. Paghi chi ha imbrogliato oppure quelli che hanno combinato tutto questo disordine mediterraneo. Propongo che lo stipendio ed il patrimonio di Pinto e dei ministri dell'agricoltura dal 1983 ad oggi siano requisiti e messi a garanzia del pagamento delle multe che devono essere a carico di coloro i quali hanno imbrogliato. Le multe devono essere pagate da quei titolari di quote latte che sulla carta posseggono attici nel centro di Roma, a piazza Navona, all'interno dei quali ci sono anche mucche a quattro zampe. Pinto, invece di rapinare gli allevatori padani e di porre la questione di fiducia, sarebbe dovuto venire qui a dirci chi ha rubato e quando questi signori andranno in galera. *Siur* ministro Pinto, che non c'è, renda i soldi agli allevatori onesti e tiri fuori i nomi di quelli che hanno imbrogliato. Cosa aspetta?

Negli ordini del giorno viene evidenziato il comportamento responsabile del Governo in materia di quote latte. È giusto! Evidenziamolo!

Viene poi evidenziata la mancanza di una politica europea volta a garantire lo sviluppo del settore; si chiede l'eliminazione del sostituto d'imposta; si chiede di realizzare interventi di decentramento regionale e di realizzare certezze produttive e programmazione; si chiede inoltre di eliminare la disparità di trattamento tra i produttori, in quanto la compensazione viene eseguita ai sensi della legge n. 552 del 1996, che definisce diversi livelli di compensazione in base alla collocazione geografica dell'azienda produttrice. Capite quanto ciò sia assurdo? Questo è vero e proprio razzismo. Si chiede, ancora, di ricollocare le quote che sono state assegnate ai produttori in maniera illecita. *Te credo*, tutti sperano che i ladri vadano in galera; solo il ministro Pinto — mi pare — li vuole a piede libero, altrimenti avrebbe